Il prefetto interverrà anche nei confronti dei medici romani?

Scattano 150 precettazioni negli ospedali della provincia

Il provvedimento riguarda Subiaco, Albano, Colleferro, Valmontone, Palombara, Tivoli, Anzio e Nettuno - Al San Camillo hanno già aderito allo sciopero della prossima settimana 400 sanitari su 600 - Crescono i disagi

La precettazione dei medici si sta avvicinando a Roma. Dopo essere scattata a Frosinone, Viterbo e Latina adesso la volta di alcuni centri della nostra provincia. Per ora riguarda 150 sanitari degli ospedali di Subiaco, Albano, Colleferro, Valmontone, Palombara, Tivoli, Anzio e Nettuno, ma tutto lascia presupporre che nelle prossime ore il provvedimento prefettizio possa essere esteso anche a Roma. La tensione negli ospedali della capitale è infatti crescente. A meno che nelle prossime ore la trattativa con il ministro Altissimo, tuttora in corso, non abbia un esito positivo la precettazione è quasi certa.

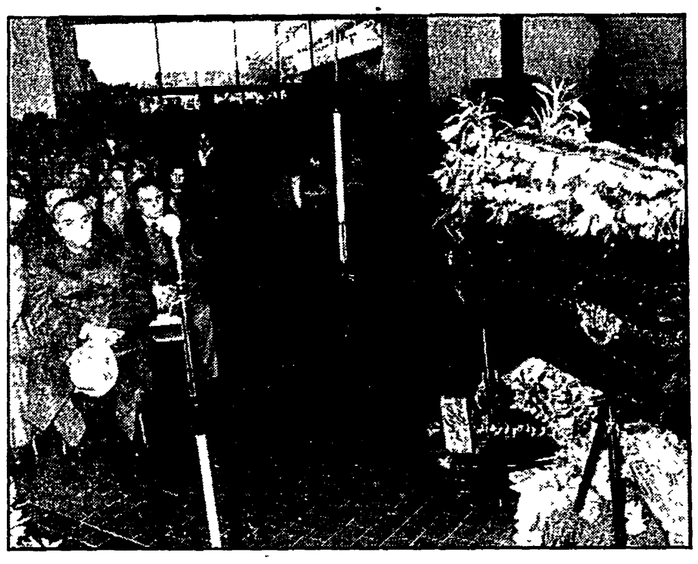
Al San Camillo, per esempio, su 650 medici, 416 hanno formalmente aderito all'agitazione che partirà lunedì prossimo e che durerà una settimana. In un telegramma inviato alla Direzione sanitaria, i sindacati di categoria ANAAO, ANPO e CIMO dichiarano di non «garantire in proprio i servizi di emergenza». È compito quindi del direttore Mastantuono calcolare «tecnicamente» quanto e quale personale è necessario per far fronte alle urgenze della prossima settimana. «E urgenza, in campo medico — dichiara il professore — è un concetto assai elastico. Se in questo momento tutto va bene, fra dieci minuti ci potrebbe essere la necessità di uno, due, dieci medici in più».

Anche se la precettazione è un provvedimento straordinario adottato dal prefetto è vero che della sua necessità l'unico arbitro può essere solo il direttore dell'ospedale. E già da oggi al San Camillo si prospetta una situazione difficile in alcune divisioni. I problemi nascono perché in molti casi l'organico non è completo e per garantire l'assistenza in tempi normali è necessario il ricorso all'uso dello straordinario. Ma lo sciopero dei medici consiste proprio nel rifiuto di prestare servizio oltre il monte-ore previsto dal contratto. 40 ore per i medici a tempo pieno, 30 per quelli a tempo definito.

In provincia il ricorso alla precettazione è scattato prima perché nei piccoli centri gli ospedali impiegano poco personale e se questi aderiscono all'agitazione inevitabilmente si aprono «buchi» vistosi.

Ieri mattina il prefetto, dottor Porpora ha incontrato i direttori sanitari del San Giovanni, Policlinico, San Camillo, San Filippo Neri, Addolorata e Centro traumatologico. All'incontro hanno assistito anche il dottor Cavaceppi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma e provincia e i rappresentanti delle Unità sanitarie locali. Si è voluto fare così il punto della situazione per poter fronteggiare la pesante situazione dei prossimi giorni. Il prefetto ha tuttavia tenuto a ribadire che la precettazione, essendo un provvedimento straordinario, va adottata solo in caso di grave pericolo per la salute dei cittadini o quando c'è il rischio di turbativa per l'ordine pubblico.

Ha quindi invitato tutti i direttori sanitari a riorganizzare i turni di servizio dei rispettivi ospedali e a chiedere la precettazione solo come ultima conseguenza. Ma come abbiamo visto, prevedere l'urgenza e l'emergenza in campo sanitario non è semplice soprattutto se riguarda un ospedale di 3 mila letti.



A Decima i funerali del ragazzo romano morto nel rogo di Torino

Ieri pomeriggio, nella chiesa di Santa Maria Ecclesiae a Decima, si sono svolti i funerali di Giuseppe De Pace il giovane romano morto domenica scorsa nel terribile rogo scoppiato nel cinema Statuto a Torino. Alla cerimonia ha partecipato anche il sindaco Vetere. Durante il rito funebre, che è stato celebrato nel quartiere dove Giuseppe era cresciuto con altri sei fratelli, è stato letto un messaggio di cordoglio inviato dal cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti.

Giuseppe De Pace, era arrivato a Torino solo da pochi mesi, da quando aveva vinto un concorso indetto dal ministero di Grazia e Giustizia come educatore nelle carceri minorili. Un lavoro intrapreso dal giovane con grande entusiasmo, che non gli aveva fatto pesare il trasferimento a tanti chilometri di distanza da Roma, né l'appartamento da dividere con altri colleghi.

Nel quartiere l'ultima volta che l'anno visto è stato due settimane fa quando è tornato per riabbracciare la famiglia durante un breve permesso.

Ieri mattina all'alba due ladri sorpresi a rubare in chiesa

Una coltellata al parroco, al cuore per ucciderlo

Don Alfredo Bona è ora ricoverato al San Camillo con prognosi riservata - Un gesto istintivo gli ha salvato la vita - Scassinata la cassetta delle elemosine

Una coltellata al petto sferrata con forza e precisione, per uccidere. Don Alfredo Bona, 49 anni parroco di una chiesa di Monteverde si è salvato per un soffio. Con una prontezza di spirito si è riparato all'ultimo momento con una mano. Un gesto che con grande probabilità riuscirà a salvargli la vita. Adesso è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale S. Camillo.

È successo ieri mattina all'alba: due rapinatori erano entrati nella parrocchia per rubare, ma alla reazione del parroco hanno perso la testa e ferito gravemente don Alfredo Bona, originario di Castiglione Tinello, un centro in provincia di Cuneo

Erano passate da poco le cinque di mattina quando i due ladri, sfondando una finestra della cucina sono entrati alla ricerca di qualcosa da rubare. Nella parrocchia di S. Giulio in via Maidalchini, non ci sono opere di grande valore. Probabilmente volevano solo raggranellare qualche soldo, rubando le offerte.

Dalla cucina, infatti, sono rapidamente passati nella chiesa dove hanno iniziato a scassinare la cassetta delle elemosine. Non devono però aver trovato molto, perché, quando il viceparroco, Agostino Panelli, insospettito dai rumori, li ha raggiunti, gli sono saltati addosso derubando anche lui. Gli hanno portato via il portafoglio con trentamila lire e un assegno circolare per una cifra di nove milioni.

Non contenti, sotto la minaccia del coltello, hanno obbligato Agostino Panelli, a condurli nella stanza del parroco, nella speranza che almeno lui avesse qualcosa di più sostanzioso da poter rubare.

Don Alfredo Bona, stava tranquillamente dormendo nel suo letto, quando i malviventi e il viceparroco sono entrati nella stanza Aperti gli occhi si è visto un coltello che lo minacciava. Probabilmente ha cercato di reagire, ha urlato in cerca di aiuto, ma il gesto ha intimorito i banditi che lo hanno colpito più volte. Don Alfredo Bona ha fatto appena in tempo a proteggersi istintivamente. Nonostante questo una coltellata gli ha penetrato il polmone da parte a parte.

Dopo aver colpito il parroco i giovani, intimoriti, sono scappati e appena fuori della chiesa hanno gettato il coltello.

Alfredo Bona, trasportato d'urgenza in ospedale, è stato sottoposto a una operazione che è durata più di due ore. Aveva una profonda lacerazione nella pleura, il polmone sinistro trapassato e i tendini della mano con cui ha cercato di proteggersi completamente staccati.

I sanitari del S. Camillo, pur mantenendo la prognosi riservata, si sono dichiarati ottimisti sul decorso post-operatorio. Monsignor Fiorenzo Angelini, vescovo ausiliare di Roma ha voluto assistere di persona all'operazione e ha tenuto costantemente informato della situazione anche il cardinale vicario Ugo Poletti.

Dei giovani ladri, che hanno ferito il parroco, si è persa la traccia non appena usciti dalla chiesa. A quell'ora (non erano ancora le sei di mattina) le strade sono quasi deserte e nessuno deve avere notato i ragazzi che fuggivano. La polizia non esclude che si tratti di un gruppo della zona.

Discutere di Civitavecchia

«Civitavecchia tra storia e memoria»: questo il nome dell'interessante iniziativa culturale che si terrà oggi pomeriggio, promossa dal Comune e dall'assessorato alla cultura della Provincia di Roma. Si parlerà del riuso delle antiche strutture architettoniche di Civitavecchia (terme Taurine, parco dell'Uliveto, molo del Lazzaretto, teatro Traiano, villa Albani) che sono state sottoposte in questi ultimi anni a grossi lavori di ristrutturazione e restauro finanziati dalla Provincia e dal Comune.

Il dibattito si terrà alle ore 18.30 nella restaurata villa Albani.

Con la terra stanno svendendo ai privati migliaia di capi di bestiame e macchinari

Maccarese, un regalo da venti miliardi

L'IRI vende alla folle cifra di 550 lire il metro quadro una delle zone più fertili, irrigate e meccanizzate dell'Italia centrale - Ma i liquidatori dicono che questa operazione «è di ampia soddisfazione e remunerativa» - Le «scorte morte e vive» valgono in realtà moltissimo

Si cominciano a capire i termini dell'affare Maccarese: conti alla mano viene fuori che l'Iri sta regalando la sua azienda agricola ai privati. Ma il professore Leone Barbieri, presidente del collegio dei liquidatori della Maccarese, era stato categorico alla conferenza stampa lampo di martedì: «L'operazione di liquidazione così come procede — aveva detto — è di ampia soddisfazione ed è la più remunerativa». Il settantaseienne cavaliere del Lavoro, Edro Gabellieri, maremmano purosangue, uno dei più grossi imprenditori agricoli del Paese ha offerto 31 miliardi per l'acquisto dei 1800 ettari dell'azienda, più le scorte morte e vive — aveva aggiunto il presidente dei liquidatori.

Detto così, queste «scorte morte e vive» sembravano una minutaglia. Ma vediamo che cosa sono le «scorte» (strutture, macchinari, bestiame) della Maccarese. Cominciamo dalla terra: non è solo buona e fertile, ma è anche interamente irrigata. 1400 ettari vengono irrorati automaticamente con tubature a posa fissa sotterranea. Cinque anni fa, per l'istallazione di questo sistema irriguo, sono stati spesi 5 milioni ad ettaro per un totale quindi di 7 miliardi. Altri 200 ettari sono irrigati sempre automaticamente con un sistema aereo costato 3 milioni ad ettaro e fanno 600 milioni.

C'è poi il vivaio con migliaia di piante che complessivamente valgono 1 miliardo. Altri 320 ettari sono ricoperti da vigneti con copertura a tendone: 4 milioni ad ettaro, totale 1 miliardo e 280 milioni. Questo per la terra. Passiamo ora in rassegna le «scorte vive»: gli animali. La Maccarese possiede 1203 vacche da latte (razza frisona): due milioni e mezzo a capo e sono 3 miliardi, senza contare che ogni vacca produce 62 quintali di latte all'anno e complessivamente il «budget» del latte supera i 4 miliardi.

Alle vacche da latte bisogna poi aggiungere altri 1600 capi di bestiame (500 maschi per l'ingrasso e 1100 tra manzi e vitelli). A 800.000 lire al «pezzo» fanno 1 miliardo e 280 milioni. Dal latte al vino: nelle cantine di Maccarese ci sono 18 mila ettolitri di vino, tenendoci sempre bassi (500 lire al litro) fa 900 milioni.

Facciamo ora l'inventario delle «scorte morte»: i macchinari. L'azienda possiede 102 trattori di piccolo e medio calibro. Facciamo una media di 10 milioni l'uno: fa 1 miliardo. Ci sono, poi, due giganti: i trattori «Stager», 280 cavalli, capaci di tirare cinque vomeri contemporaneamente: ognuno vale 250 milioni. e poi 7 camion (100 milioni); 4 mietitrebbia (120 milioni); 4 trincia-falcia-carica foraggio (100 milioni).

Sempre delle «scorte morte» fanno parte gli edifici agricoli. Una cantina, con una capacità di 60 mila ettolitri, valore 600 milioni. Due stalle moderne per il bestiame da ingrasso (possono contenere 5 mila capi) sono altri due miliardi, più i 500 milioni delle altre due stalle da latte. Per finire il grande silos, le 18 celle frigorifere, l'officina meccanica, la falegnameria: altri 600 milioni almeno.

La lista delle «scorte» è completa, resta solo da tirare le somme. Il totale, lasciamo stare gli spiccioli, è 20 miliardi. Defalchiamo questa cifra dai 31 miliardi offerti dal «fattore maremmano», ne restano 11. Con questi 11 miliardi il Gabellieri si assicurerebbe la bellezza di 1800 ettari. Roba da 550 lire al metro quadro. Nemmeno le pietraie della Barbagia vengono svendute in questa maniera. E Maccarese, invece, è uno splendido rettangolo verde di 15 chilometri per tre che corre lungo il mare da Fiumicino a Passoscuro. Trovare ad 80 mila lire al mq. è già un grosso affare. Eppure i liquidatori hanno detto che l'operazione di liquidazione era di ampia soddisfazione e la più remunerativa, certo, ma si sono dimenticati di aggiungere... per Gabellieri.

r. p.

Crepe nel monumento al Gianicolo

Se Garibaldi sta male Anita non sta meglio Pericolante la statua

Numerosi i monumenti di Roma in pericolo - La soprintendenza dice che mancano soldi e mezzi

Dopo quella di Garibaldi anche la statua di Anita corre seri pericoli di crollo. L'hanno accertato i tecnici del Comune che ieri mattina sono andati al Gianicolo ad esaminare il monumento dell'«eroe dei due mondi» (opera dell'architetto Emilio Gallori), da cui nella notte si era staccata la testa di una delle statue che ornano la base.

Durante il sopralluogo si sono accorti che anche le zampe del cavallo di Anita presentano profonde crepe che possono mettere in pericolo la stabilità dell'intero monumento equestre che sorge ad un centinaio di metri da quello di Garibaldi. Per ora non si è potuto far altro che chiudere tutta la zona con le transenne ed aspettare che gli organi competenti decidano di avviare i lavori di restauro.

Dalla soprintendenza arrivano intanto le prime spiegazioni delle cause che hanno determinato la caduta della testa della statua che raffigura l'Europa e il distacco del mantello bronzeo di quella rappresentante l'America. La relazione dell'assistente che ha effettuato il sopralluogo parla di «cause da accertare dovute probabilmente ad agenti atmosferici». Qualcosa di più dettagliato l'ha detta però il soprintendente ai beni architettonici ed ambientali del Lazio, Di Geso, che attribuisce la caduta della testa ad una fenditura creatasi nella saldatura, in cui sarebbe penetrata dell'acqua che, per il freddo delle notti invernali, si è ghiacciata aumentando così il proprio volume e provocando un progressivo allargamento della crepa fino al totale distacco di un pezzo.

Questo processo, naturalmente, è stato abbastanza lungo e un controllo accurato avrebbe rilevato i pericoli. Una ispezione al monumento — per quantosi dice alla sovraintendenza alle belle arti del Comune — era stata compiuta non molto tempo fa. Nulla però era stato accertato.

ma i sopralluoghi spesso sono solo una visita da terra senza le attrezzature adatte ad esaminare le parti alte dei monumenti e senza i mezzi per compiere una vera e propria ispezione.

Tutti gli organi dello stato e degli enti locali affermano che in questo campo un lavoro serio non può essere fatto per la mancanza di fondi e di personale necessario ad effettuare controlli, revisioni e restauri.

Sempre da Di Geso, soprintendente regionale, si viene a sapere che «quasi tutti i monumenti di Roma e del Lazio sono rovinati ma mancano i fondi per restaurarli». In cattive condizioni di «salute» si trovano l'obelisco del Quirinale, il Pantheon, Villa Lante, Palazzo Barberini e Palazzo della consulta. In una brutta situazione versano anche gli affreschi dell'Ara Coeli attaccati dall'umidità e i muri della galleria Borghese. Intanto però i soldi dello stato non arrivano e il degrado cresce facendo lievitare i costi necessari per il restauro.

l. f.

NELLA FOTO: la statua di Anita Garibaldi e la testa bronzea caduta martedì

Lavori per il metrò: traffico rivoluzionato a piazza Bologna

Per i lavori di prolungamento della linea B del metrò, nella zona di piazza Bologna a partire da oggi la circolazione stradale subirà le seguenti modifiche:

PIAZZA BOLOGNA - Chiusura al traffico di strada compresa tra via Sambucuccio D'Alando e via Livorno.

VIA LORENZO IL MAGNIFICO - Chiusura al traffico dei tratti compresi da via Boemondo a via Teodorico e da via Teodorico alla Circonvallazione Nomentana.

CIRCONVALLAZIONE NOMENTANA - Chiusura della carreggiata con senso di marcia verso Piazzale della Stazione Tiburtina (da 10 metri prima dell'incrocio con via Lorenzo il Magnifico a 10 metri dopo).

VIALE DELLE PROVINCE - Divieto di circolazione, escluso traffico locale, nel tratto compreso tra via Stamira e piazza Bologna.

VIA TEODORICO - Senso unico di marcia nel tratto che va da via Lorenzo il Magnifico a largo G. Mazzoni.

VIA G. MAZZONI - Senso unico di marcia da largo G. Mazzoni alla Circonvallazione Nomentana; direzione obbligatoria a destra allo sbocco sulla Circonvallazione Nomentana.

CIRCONVALLAZIONE NOMENTANA - Limite di altezza (m. 3,50) per i veicoli in transito nel tratto di carreggiata compreso tra via Teodorico ed il cantiere della metropolitana con ritorno sulla carregiata (lato Ferrovia) passando sotto la Tangenziale Est attraverso un apposito varco realizzato nel cantiere della metropolitana.

Queste le modifiche alle Linee Atac:

Linea «61» - in direzione di via Fiorentini: da via Ravenna per piazza Bologna, via Sambucuccio d'Alando, piazza Ruggero di Sicilia, via Livorno, itinerario normale; al ritorno, percorso invariato;

Linee «63», «65» e «509» - in direzione dell'esterno: da via Ravenna per piazza Bologna, via Sambucuccio d'Alando, piazza Ruggero di Sicilia, via Stamira, via Lorenzo il Magnifico, via Giovanni da Procida, via Eleonora d'Arborea, via G. Mazzoni, piazzale della Stazione Tiburtina; in direzione del centro: piazzale della Stazione Tiburtina, via Pietro l'Eremita, largo G. Mazzoni, via Matilde di Canossa, via Lorenzo il Magnifico, via Stamira, via Livorno, piazza Bologna;

Linea «310» - da viale delle Province per via Stamira, piazza Ruggero di Sicilia, via Stamira, via G. Boni, viale Ventuno Aprile, itinerario normale; al ritorno, percorso invariato;

Linea «445» - da piazza Bologna per via Ravenna, via e viale di Villa Massimo, via G B. De Rossi, viale Ventuno Aprile, itinerario normale; al ritorno, percorso invariato.

Linea «6 notturna» - da via Ravenna per piazza Bologna, via Sambucuccio d'Alando, piazza Ruggero di Sicilia, via Stamira, via G. Boni, viale Ventuno Aprile, itinerario normale; al ritorno, percorso invariato.

Balletto al Teatro dell'Opera

Carla Fracci lucente con una cornice da mille e una notte

All'insegna della luminosità, il Teatro dell'Opera ha ripreso «La bella addormentata» di Ciaikovski, ridando splendida vita alla fiaba tra le fiabe, con un cast lussuoso, che, di ruolo in ruolo, sale vertiginosamente alla abbagliante presenza di Carla Fracci e Paolo Bortoluzzi, signori non contestati di stile, di classe e di cultura.

Se alla candida Fracci bastano un passo e un sorriso a inchiodare un intero teatro alla più disarmata ammirazione e lo sfarzoso Bortoluzzi seguito ad apparire come l'interprete privilegiato e ideale di ogni ruolo classico, si nota con piacere come le due «stelle» si siano attorniate, questa volta, di una degna e animata cornice che ha collaborato ad una definizione del balletto, inondata, appunto, di luce.

A cominciare dalla radiosa Claudia Zaccari, perfetta nel suo benefico personaggio, dalle scattanti e armoniche coppie Antonella Boni e Guido Pistoni, Giuseppina Parisi e Antonio Garofalo, ricche di applausi, da Stefania Minardi efficace e determinata Carabosse, ad Astrid Ascarelli, Lucilla Benedetti e Giuseppina Lanzi nella loro partecipazione sul filo della poesia, a Pietro Marteletta, Stefano Teresi, Domenico Bellfiore e Carlo Scardovi, inappuntabili nei loro caratteri e ancora le coppie Maria Grazia Parisi e Arturo Novi, Daniela Migliacci e Alfonso Paganini che hanno, con il corpo di ballo di Lorca Massine, offerto una attenta e vigorosa partecipazione alla coreografia di Prokowski, da Petipa.

Carla Fracci, grazie anche a Paolo Bortoluzzi che l'asseconda con generosa sensibilità, continua ad incantare, si direbbe, con la sola propria presenza, ma tutto in lei si nobilita nella soavità di un'espressione sovrana per le sue magiche virtù di mitica regina che muta ogni gesto in oro e luce.

Successo scontato per uno spettacolo adulto, sostenuto dalla efficienza dell'orchestra diretta da Alberto Ventura, sicuro e intelligentemente attento ai molti problemi del palcoscenico.

e. v.

NELLA FOTO: Carla Fracci

Voxson e Autovox alla Provincia: In pericolo 1700 posti

I lavoratori della Voxson e della Autovox, si sono incontrati ieri mattina con il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni e gli assessori Muto e Tidei, per chiedere un impegno concreto della Provincia in solidarietà alle due aziende dove sono in pericolo 1700 posti di lavoro.

Tra le altre iniziative si è proposto di tenere una riunione di consiglio provinciale aperta ai lavoratori sul rilancio della Voxson e dell'Autovox.

«Sono inaccettabili — ha detto Marroni — le ipotesi prospettate dal ministro dell'Industria, Pandolfi che prevederebbero un drastico taglio nelle due fabbriche romane dagli attuali 3500 lavoratori occupati ai 1800-1700».

Anche gli assessori Muto e Tidei hanno ribadito il ruolo decisivo che Autovox e Voxson svolgono nel campo dell'elettronica di consumo. «Se il progetto del ministero dovesse passare — hanno detto — si rischia di vedere vanificato il piano di rilancio proposto dalle due aziende, nel quadro del piano di settore per l'elettronica».